I Santi devoti di Maria

COLLANA 3

SANT'ANTONIO DI PADOVA E LA MADONNA

EDIZIONI KOLBE

I Santi devoti di Maria

3
Sant'Antonio di Padova e la Madonna

S. ANTONIO DI PADOVA
1195-1231

Breve cenno biografico

Antonio nasce a Lisbona nel 1195, da nobili e virtuosi genitori. Al fonte battesimale gli viene imposto il nome di Fernando. Cresce in un ambiente sereno e sano, dove il timor di Dio regna sovrano. La preghiera quotidina alimenta e fortifica la sua fanciullezza. Ama il silenzio in modo particolare, per poter ascoltare la parola di Dio.
Giovane di 15 anni, ma ben presto maturo nelle cose spirituali, tra la sorpresa dei suoi familiari e dei suoi amici, si ritira nell'abbazia agostiniana di S. Vincenzo, alla periferia di Lisbona. Le visite continue dei parenti e degli amici, fatte di proposito per distrarre il giovane Antonio dalla sua vocazione e, naturalmente, dallo studio e dalla preghiera, lo costringono a chiedere ai suoi superiori di essere trasferito in un convento di una sede lontana. Gli viene accordata la nuova sede di Coimbra. Nel convento agostiniano di questa città ora piò dedicarsi con maggiore tranquillità di mente e di spirito agli studi teologici che lo attendono per raggiungere la meta agognata del sacerdozio. Quando nel gennaio 1220 assiste a Coimbra al ritorno in patria delle salme di cinque frati francescani, massacrati in Marocco (sono i primi martiri dell'Ordine Francescano), con fervoroso e sincero slancio di apostolo e di missionario decide di abbracciarre l'ideale francescano.
Ammesso a far parte delle nuova famiglia religiosa, in poco tempo recepisce con tanta profondità lo spirito di quest'Ordine che, avendo avanti a sé la prospettiva del martirio, chiede per sé la missione in Marocco. Cambiato anche il nome, Antonio in luogo di Fernando, in un ardente slancio di rigenerazione completa, dopo aver trascorso alcuni mesi nel nuovo convento si prepara, nell'autunno del 1220 a partire per il duro apostolato in Marocco.

Ma il Signore ha concepito per lui ben altri disegni. Appena giunto sul lido africano Antonio si ammala di febbri malariche. Tutti i suoi ideali s'infrangono sul nascere. Le prediche preparate con tanto fervore, per condurre a Dio tante anime, il desiderio sempre vivo del martirio, si vestono di oblio mentre egli si prepara a tornare in patria.
Ma la volontà di Dio anche questa volta interviene e fa si che i venti contrari sospingano la nave sulle coste della Sicilia. Giunto a Messina Antonio vi si ferma per alcuni mesi fino a quando sente parlare di un grande Capitolo indetto ad Assisi per la Pentecoste del 1221. Questa è per lui la grande occasione di vedere oltre le migliaia di frati del nascente Ordine Francescana, anche il loro serafico fondatore: Francesco d'Assisi.
Antonio vi partecipa con entusiasmo. Dopo la conclusione del Capitolo a lui viene assegnato, come sede conventuale, l'eremo di Montepaolo, nei pressi di Forlì. L'umile seppur dotto Frate Antonio si rivela inaspettatamente affascinato predicatore della parola di Dio, a Forlì, nella circostanza dell'assenza temporanea di un oratore ufficiale. Le sue predicazioni hanno così inizio e, a queste si alternano le conversioni singole e di massa.
È rimasta celebre, nella vita di Antonio, la sua predica ai pesci, sul litorale di Rimini, città dominata, in quel tempo, dagli eretici. Non meno celebre è il miracolo della mula tenuta digiuna per tre giorni e, che, messa alla prova dopo una sfida lanciata dal suo padrone ateo, invece di prendere il fieno, s'inginocchia davanti all'Ostensorio. Il padrone della mula si converte all'istante.
La vita del nostro santo, seppur caratterizzata da ispiratissime prediche, è anche, però, intessuta di preghiera, di sacrifici, di mortificazioni e di penitenze di ogni genere. Da questa meravigliosa costellazione di episodi ascetici sbocciano, come fiori, gli strepitosi miracoli operati nel nome di Dio.
Quando gli viene ordinato di predicare durante i funerali di uno strozzino egli rivela agli astanti che il cuore di quell'uomo trovasi nello scrigno dove sono custoditi i suoi tesori, cosa, questa, immediatamente constatata da tutti.
Non si può tacere il suo incontro con il tiranno Ezzelino da Romano, nella città di Verona. Tanto lungo e vario è l'elenco dei prodigi operati da Frate Antonio che occorrerebbero molte pagine per la descrizione anche sommaria di tanti episodi clamorosi.
Uomo di cultura straordinaria, Antonio è il primo dei Frati Minori che insegna teologia all'Università di Bologna, su espresso desiderio di Francesco. Dopo i lunghi ed apostolici viaggi in Italia e in Francia, ormai stanco e malato d'idropisia si ritira nel Veneto, nei pressi di Padova, in una località denominata Camposampiero.

Qui avvenne uno strepitoso miracolo visto e descritto dal Conte Tiso, suo amico. Dalla celletta accupata da Frate Antonio, con la porta socchiusa, il Conte vede una gran luce; temendo un incendio egli spinge la porta e, con grande stupore, vede il Bambino Gesù tra le braccia di Antonio.

Il Santo si ferma ancora alcuni Giorni a Camposanpiero, fino a quando, cioè, accortosi che le forze gli venivano meno, chiede al suo amico Tiso di condurlo a Padova, ma lungo il penoso e disagiato tragitto un nuovo attacco d'idripisia costringe il corteo a fermarsi nei pressi del conventino francescano dell'Arcella, a poca distaza da Padova. Il male si aggrava rapidamente. Antonio chiede ed ottiene i santi sacramenti e prima di addormentarsi in Cristo mormora lentamente: "Vedo il mio Signore".

Ha 36 anni. La sua giovane vita, come un fiore profumato viene trapiantata nei giardini celesti. Ed ecco che al momento del suo trapasso, per le vie di Padova, tanti fanciulli gridano: "È morto il Santo!" In poco meno di un anno, il Pontefice Gregorio IX dalla sua sede di Spoleto lo proclamerà santo. Da quel giorno è il Santo universalmente conosciuto col nome di Antonio da Padova. Il Santo dei miracoli, per eccellenza. Nel 1946, S.S. Pio XII lo proclama Dottore della Chiesa.

S. Antonio di Padova e la Madonna

È utile, oggi, riprendere in mano tutto il complesso di verità che dentro o fuori dei sermoni mariani il Santo propone parlando di Maria, perché leggendo le sue parole emerge chiaramente chi e che cosa realmente ella sia per Antonio. Quello che abbiamo colto del suo pensiero, è solo una piccola parte, ma anche i sermoni stessi nella loro interezza non riescono a dare un'idea completa di come Antonio veda Maria. Perché Maria per Antonio è soprattutto una presenza[2]; praticamente in tutti i sermoni egli parla di Maria, si riferisce a lei, su di lei pone il confronto della dottrina e della prassi. Ne parla ogni sabato, ne parla nel ciclo liturgico della redenzione e del Natale, insiste nell'esortare a meditare giornalmente sul saluto dell'angelo a Maria; di fatto, quindi, Antonio insegna a onorare la madre del Signore con un culto quotidiano, settimanale, annuale.

Per avvicinarsi il più possibile a questa presenza, per comprendere chi e che cosa sia realmente Maria per Sant'Antonio, la strada migliore ci sembra sia quella di esaminare come egli la chiami, quali titoli le dia, con quali immagini la rappresenti. Antonio, infatti, non è soltanto un profondo conoscitore del testo sacro e uno specialista nello studio dei vocaboli; non è soltanto un religioso istruito alla scuola dei monasteri: è un'anima capace di leggere attra-

verso le opere di Dio, di cogliere ciò che egli ci dice attraverso la sua creazione: Coeli narrant gloriam Dei et opera manuum eius adnuntiat firmamentum (Sal 18). Antonio, figlio spirituale di Francesco d'Assisi, ha occhi per vedere e voce per cantare le lodi del Signore.
Esaminiamo quindi la gioiosa litania teologica e poetica con cui Antonio di Padova unisce teologia e fantasia d'artista, fede e pietà, amore ed eloquenza, per esprimere non solo il suo amore e la sua fede in Maria, ma anche la sua convinzione che ella è attiva in cielo per noi e che quindi a lei possiamo rivolgerci.
Possiamo distinguere tre gruppi, ciascuno dei quali è suscettibile di ulteriori suddivisioni. Il primo è Maria e Dio. Il secondo è Maria e noi. Il terzo è Maria vista in se stessa.

MARIA E DIO

La grandezza di Maria, donna fra le donne, è opera di Dio. Figlia del Padre[3], accetta di collaborare al piano di salvezza proclamandosi serva del Signore, serva umilissima. Il Padre le affida la missione di divenire madre di suo figlio, madre del Figlio di Dio; lo Spirito Santo la santifica, compie in lei l'incarnazione del Verbo facendo di quell'umile fanciulla, di quella vergine poverella il suo sacrario, la sua abitazione, il triclinio della Trinità.
Maria, con il suo sì diviene insieme madre e figlia del principe Gesù Cristo, eletta madre e figlia e Madre di Dio. Il Signore trova in lei il luogo ove porre i suoi piedi, il Figlio di Dio trova in lei il talamo, il tempio, il trono, il luogo della santificazione. Antonio la chiama con gioia Madre di Dio, alma Madre di Dio, Gerusalemme celeste in cui Dio abita, figlia che portò il Padre, ma è soprattutto in rapporto con Cristo che ha le espressioni più pregnanti: il mistero dell'incarnazione è stato molto approfondito nella riflessione teologica di Antonio, che spesso mentre esalta la grandezza della missione materna di Maria si richiama alla chenosi del Verbo fatto carne nel suo seno.
S. Antonio vede Maria donna fra le donne nella sua umanità di donna vera del suo tempo e della sua terra, piena di grazia, ma che passa silenziosa e umile fra gli uomini suoi fratelli. Dio ha fatto in lei cose grandi, ma ella è sempre una di noi, sorella nostra; ed ecco Antonio chiamarla sorella di Cristo. E per esprimere il più possibile l'unione tra la divinità e l'umanità che si è compiuta in lei, Antonio va ancora più oltre e la chiama sposa di Cristo. S. Antonio non finisce mai di stupirsi di questo rapporto tra Cristo e Maria ed esprime il suo ammirato stupore con espressioni di vivida efficacia, al limite del paradosso: «**Oggi egli fece nascere te, per poter nascere da te»; «il Signore la fece santa più di tutti i santi per farsi in lei lui stesso»; «Colui**

che ella allattava le donava la vita». È una relazione profonda tra Maria, umile donna ma santa e immacolata, e il Verbo incarnato fatto uomo in lei, nato da lei, legato a sua madre nella vita e nella missione. La grandezza del figlio si riversa sulla madre e il legame fra i due avrà il suo culmine nell'assunzione di Maria, quando la vergine madre riceverà dal figlio la corona divenendo la regina del cielo e della terra.

MARIA E NOI

Una caratteristica del pensiero di Antonio è il vedere Maria non solo per se stessa, non solo nei suoi titoli, ma vederla per noi, in rapporto a noi. **Tutto ciò che ella ha ed è, è donato a noi. Maria è madre di Dio, ma anche madre nostra, anzi, sottolinea Antonio, madre mia,** e in questo aggettivo si sente tutta la fiducia che egli ha in lei fin da quando era bambino, si sente tutta la certezza di poter trovare sempre in Maria aiuto e conforto.

Questo essere madre «nostra» Antonio lo riferisce a tre categorie di uomini: la prima, la più comune, è quella dei peccatori. Antonio ricorda la promessa fatta da Dio al Maligno: ipsa conteret caput tuum, (Lei stessa ti schiaccerà il capo) - assicura che Maria ha in mano la vittoria sul male ed è sempre pronta ad accogliere chi a lei si rivolge. Antonio nelle sue preghiere si rivolge con fiducia a Maria, unica speranza, nostra speranza, colei che indica la strada della conversione, colei che parla a Dio di **noi come nostra mediatrice**.

Maria Madre dei fedeli. Un'altra categoria di persone con cui Maria è in rapporto è la grande massa dei fedeli, laici o prelati, ma tutti sempre in pericolo di cadere. Antonio esorta a rivolgersi a lei, alla Signora nostra, colei che per noi è **sempre un castello sicuro, una città di rifugio, una torre di fortezza, un'arca in cui, come in quella di Noè,** l'umanità può essere salvata:
«Va' da lei», esorta Antonio a tutti e a ciascuno. Siamo tutti in mezzo al mare tempestoso della vita: Antonio vede Maria sorella nostra anche in mezzo a questo mare, e la chiama mare amaro; ma sa che ella è accanto ai suoi figli per condurli alla salvezza come la stella del mare che indica la strada ai naviganti. E sa che nella fame che dilania il mondo, fame di cibo e di verità, gli uomini possono rivolgersi a lei, casa del pane oltre che casa di Dio. Casa del pane che è Cristo, per cui Antonio eleva il suo ringraziamento: «Ti ringrazio, Vergine gloriosa, perché per mezzo tuo Dio e con noi»[5].

Ma nella chiesa ci sono anche i giusti, i santi. Guardando a Maria trovano il modello della santità, vedono colei che è **la nostra luce, la tutta bella**, la sposa del Cantico. Attraverso di lei, porta del cielo, porta del paradiso, gli uomini

possono raggiungere la felicità. Maria, dice Antonio, è la nostra Ester che entra coraggiosamente dal re e salva il suo popolo; è la nostra Giuditta, che taglia la testa al male e fa esultare di gioia; è la nostra Rachele, la vergine che diviene madre del popolo; ed è la nuova Eva che dona la vita ai figli della salvezza.

MARIA IN SE STESSA

Pensando a Maria nella sua realtà, Antonio comincia a riflettere sul nome di lei, nome cui dà molti significati. Gli è dolce scriverlo e ancora di più invocarlo: lo scrive da solo 82 volte, lo unisce 90 volte all'aggettivo beata o santa, 25 volte lo unisce all'appellativo vergine o sempre vergine. Antonio ha il culto della verginità, non tanto per la sua realtà fisica, quanto per ciò che significa: e un dono offerto a Dio, comporta l'amore totale a Cristo, è una dimensione della persona che assomma in se una serie di virtù.

L'umanità di Maria, espressa nell'essere donna[6], è posta di fronte alla divinità, esprime quasi l'umiltà del Verbo che si pone in grembo a lei, vista come il cesto di vimini che salvò Mosé dalle acque; e quest'umanità di Maria Antonio la vede espressa soprattutto nelle tre virtù che richiama continuamente: l'umiltà, la povertà, la verginità.

Antonio cerca di approfondire ulteriormente questa realtà umana di Maria, e nel suo amore sceglie un terzo gruppo di appellativi, che sono una caratteristica del suo modo di esprimere la sua fede e il suo amore verso di lei. Profondo studioso delle Scritture, formato in un monastero, egli vive però con gli occhi e il cuore spalancati verso tutto ciò che Dio ha donato agli uomini. E in ogni creatura coglie un riflesso di Maria.

Prende dalla natura una lunga serie di immagini: un primo gruppo ruota intorno al concetto di luce. **Maria è luminosa**, come Mosè che scende dall'incontro con Dio sul Sinai, irradia una luce misteriosa che colma Giuseppe di profondo rispetto verso la sua vergine sposa. Ma è anche una luce espressa in immagini concrete, e se vogliamo comprendere bene la loro pregnanza dobbiamo ricordare quanto buia e paurosa fosse la terra all'epoca di Antonio quando il sole era calato. Solo qualche fuoco nelle case, e intorno il buio che, però, si dissolveva quando la luna illuminava le strade donando sicurezza. Maria, quindi, è la luna, anzi, **la luna piena**.

Ma nelle notti in cui essa non c'è, un po' di chiarore viene anche dalle stelle, prima che il sorgere **della stella del mattino, la stella più bella**, rassicuri gli uomini annunciando il giorno nuovo che sta per venire. E il sole sorge, il sole fulgente in cui Francesco, maestro di Antonio, vedeva il segno di Dio; quel

sole la cui luce, quando attraversa le nubi gonfie di pioggia, si scinde in un arcobaleno che con la gioia dei suoi colori sembra collegare il cielo alla terra ricordando la promessa di pace e di alleanza fra Dio e l'uomo, quell'alleanza che proprio in Maria si è compiuta con l'incarnazione.
Leggendo i sermoni di Antonio, si resta stupiti per l'insistenza di alcuni concetti con cui esprime ciò che egli pensa di Maria. Uno di questi è appunto il concetto di colore collegato al concetto di bellezza. **Tutto è bellezza in lei: bellezza delle virtù che rallegrano Dio** e costituiscono l'incanto e l'ammirazione degli angeli e dei santi. Antonio non si limita a vedere la pienezza di grazia di lei, ma con occhi estatici va in cerca di tutte le immagini che possono rappresentare questa bellezza totale, assoluta.
Sono immagini di cose evidenti, come il **cipresso svettante o la palma**, ma sono immagini anche di piccole cose che Antonio sa vedere con amore e delle quali ringrazia Dio. Maria, dice, è come un fiore sul greto di un fiume, una piccola cosa ma che egli sa cogliere nel suo immenso significato e nella quale vede il riflesso di Maria, così come vede Maria nell'immensità infinita del deserto intatto. Il deserto, per chi lo vede la prima volta, toglie il respiro per la sensazione d'infinito che riesce a dare.
Per lodarla, Antonio trae continuamente immagini nuove da qualsiasi cosa abbia intorno: uomo di chiesa, sente il fascino che il luogo sacro ha per chi ne venga in contatto, ed ecco che chiama **Maria porta del santuario, tempio consacrato, tabernacolo; e ancora: incenso profumato, incenso ardente, vaso ammirabile fatto dall'Eccelso**. Ma anche la realtà profana gli dà spunti e immagini: Maria che nel suo ventre e nel suo cuore accoglie il Verbo è per lui **un vaso d'oro, un vaso di pietre preziose, una conca, prezioso recipiente per raccogliere l'acqua che serve alla vita.**

Preghiera a Maria

S. Antonio non termina le sue lezioni su Maria se prima non ha unito la sua fede e il suo amore al nostro. Ci invita a pregare. L'espressione rogamus ergo, così frequente nella conclusione dei sermoni di Antonio, è ripetuta cinque volte in quelli mariani. Quell'ergo vuole indicare la conclusione della lunga serie di riflessioni esposte: è come una discesa dal pulpito, un deporre la penna per un colloquio nuovo con Dio attraverso la preghiera; è trasformare la lezione in invocazione a Dio. L'invito del rogamus non è solo il classico oremus, ma un accorato appello a chiedere di poter trasformare le parole udite in parole di vita: devote exoremus.

All'invito alla preghiera segue immediatamente una solenne affermazione di fede, uno sguardo rivolto alla gloriosa Domina che è sempre in ascolto e che viene presentata e quindi invocata con il titolo più confacente alla festa o al contenuto del sermone. Il contenuto delle preghiere, adattato al mistero che si celebra, ha sempre lo stesso schema quasi liturgico: si chiede a Maria di donare ciò di cui gli uomini hanno bisogno, di sciogliere i lacci della colpa per poter raggiungere la felicità eterna dove Maria attende; e si conclude rivolgendosi a Cristo, unica fonte di grazia. Egli che ha fatto nascere Maria per nascere da lei, che l'ha resa madre a Natale, che l'ha coronata in cielo, non può non esaudire la preghiera che gli uomini rivolgono alla madre sua. In queste preghiere rivolte a Maria Antonio esprime la sua fiducia, la sua fede, la sua devozione, per suscitare nel popolo in ascolto gli stessi sentimenti.
Antonio chiude i suoi Sermones con una preghiera, e chiudiamo anche noi, ripetendo con il dottore evangelico: «**A te, o beata Vergine, lode e gloria, perché oggi nella bontà della tua casa, cioè nel tuo seno, siamo stati colmati. Noi, prima vuoti, ci siamo riempiti, prima malati ora sani, prima maledetti ora benedetti. Grazie a te, o Vergine gloriosa, perché per mezzo tuo Dio è con noi, primogenito tra i morti, venuto tra molti fratelli».**

Preghiere di S. Antonio alla Beata Vergine Maria

1. Ti preghiamo, signora nostra, speranza nostra: tu, stella del mare, illumina i tuoi figli travolti da questo tempestoso mare del peccato; facci giungere al porto sicuro del perdono e, lieti della tua protezione, possiamo portare a compimento la nostra vita. Con l'aiuto di colui che tu hai portato in grembo e che il tuo santo petto ha nutrito. A lui è onore e gloria per i secoli eterni. Amen.
2. Signora nostra, unica speranza nostra, ti supplichiamo di illuminare le nostre menti con lo splendore della tua grazia, di purificarci con il candore della tua purezza, di scaldarci con il calore della tua visita e di riconciliarci con il Figlio tuo, perché possiamo meritare di giungere allo splendore della sua gloria.
Con il suo aiuto, lui che, con l'annuncio dell'angelo, assunse da te la gloriosa carne e volle abitare per nove mesi nel tuo grembo.
A lui l'onore e la gloria per i secoli eterni. Amen.

Riportiamo due sermoni di S. Antonio molto belli e significativi sulla Vergine Maria

Dal Sermone sull'Annunciazione

VIRTÙ E PREROGATIVE DELLA BEATA VERGINE MARIA

. Osserva che la Vergine Maria fu sole sfolgorante nell'annunciazione dell'angelo, fu arcobaleno splendente nel concepimento del Figlio di Dio, fu rosa e giglio nella nascita di lui. Nel sole ci sono tre prerogative: splendore, candore e calore, che corrispondono alle tre parti del saluto dell'arcangelo Gabriele. La prima: Ave, piena di grazia; la seconda: Non temere; la terza: Lo Spirito Santo scenderà su di te.

Quando dice: "Ave, piena di grazia! Il Signore è con te; tu sei benedetta fra le donne" (Lc 1,28): ecco lo splendore del sole. E questo può riferirsi anche alle quattro virtù cardinali, ognuna delle quali rifulse in Maria in tre modi. Dalla temperanza le venne la riservatezza nel corpo, la modestia nel parlare, l'umiltà del cuore. Ebbe la prudenza quando tacque nel suo turbamento, quando comprese il significato di ciò che aveva udito, quando rispose a ciò che le veniva proposto. Ebbe la giustizia quando attribuì a ciascuno ciò che gli era dovuto. Si comportò con fermezza di cuore nel suo sposalizio, nella circoncisione del Figlio, nella purificazione stabilita dalla legge. Manifestò la sua compassione a chi soffriva, quando disse: "Non hanno più vino" (Gv 2,3). Fu in comunione con i santi, quando perseverava nella preghiera con gli apostoli e le altre donne (cf. At 1,14). Per la sua fortezza e grandezza d'animo si assunse l'obbligo della verginità, lo osservò e tenne fede a quell'altissimo impegno.
San Bernardo afferma che "le dodici stelle poste sulla corona della donna" (Ap 12,1), della quale parla l'Apocalisse, sono le dodici prerogative della Vergine: quattro del cielo, quattro della carne e quattro del cuore, che scesero su di lei come stelle del firmamento.
Le prerogative del cielo furono: la generazione di Maria, il saluto dell'angelo, l'adombrazione dello Spirito Santo, l'ineffabile concepimento del Figlio di Dio. Le prerogative della carne: fu la prima di tutte le vergini, fu feconda senza corruzione, gravida senza disagio, partoriente senza dolore. Le prerogative del cuore furono: la pratica dell'umiltà, il culto del pudore, la magnanimità

della fede e il martirio spirituale, per il quale una spada trafisse la sua anima (cf. Lc 2,35).
Alle prerogative del cielo vanno riferite le parole: "Il Signore è con te"; alle prerogative della carne, le parole: "Benedetta sei tu fra le donne"; alle prerogative del cuore, le parole: "Piena di grazia".

Quando dice: "Concepirai e darai alla luce un figlio, e lo chiamerai Gesù" (Lc 1,31), ecco il candore del sole. E come avrebbe potuto concepire il "candore della luce eterna e lo specchio senza macchia", se non fosse stata lei stessa candida? Del candore della Madre, il Figlio dice nel Cantico dei Cantici: "Il tuo ventre è tutto avorio, tempestato di zaffiri" (Ct 5,14). L'avorio, che è osso dell'elefante, è "candido e freddo", e in questo è indicata una duplice purezza: quella dell'anima nel candore, quella del corpo nella freddezza. Ambedue ornarono il talamo della Vergine gloriosa.
Si legge nella Storia Naturale che l'elefante è il più domestico e il più obbediente di tutti gli animali selvatici; può essere agevolmente ammaestrato e apprende con facilità, e per questo gli viene insegnato ad adorare il re, e manifesta una buona sensibilità. Rifugge soprattutto dall'odore del topo il quale, come alcuni affermano, è prodotto dall'umidità della terra. Il topo (lat. mus) è terra, infatti la terra si chiama anche umo (humus) . Sotto questo aspetto, l'elefante può anche essere figura della beata Vergine, che fu la più umile e obbediente delle creature e adorò il re (il Figlio) che aveva dato alla luce.
Il topo è simbolo della lussuria, che nasce dall'umidità della terra, cioè dal piacere della gola. E in Maria non solo non ci fu lussuria, ma ne rifuggì anche il minimo indizio: infatti si turbò all'apparizione dell'angelo. Sul suo esempio, tutti coloro che vogliono vivere castamente in Cristo, non solo devono fuggire il topo della lussuria ma evitarne anche il più lontano sospetto. E non c'è da meravigliarsi che si debba fuggire l'impurità, quando l'elefante, che per la sua mole sembra quasi una montagna, fugge di fronte al topo.

Con le parole: "Lo Spirito Santo scenderà su di te" (Lc 1,35), è indicato il calore del sole. Il calore è il cibo e il nutrimento di tutti gli esseri viventi: se il calore viene a mancare, sopravviene il declino e la morte. La morte è l'estinzione del calore naturale nel cuore, per il venir meno della linfa e il sopraggiungere di ciò che le è contrario.
Osserva infatti che il motivo per il quale le foglie cadono dagli alberi è la carenza del nutrimento, cioè del calore. Quando in inverno il freddo avvolge dall'esterno gli alberi e le erbe, il calore, fuggendo da ciò che gli è contrario (il gelo), si concentra nelle radici: e quando nelle radici aumenta, attira a sé

nel profondo tutta la linfa sottraendola ai rami e alle estremità superiori, per mitigare la sua intensità e impedire così che le parti inferiori si brucino. Perciò, venendo a mancare il nutrimento nelle parti alte, necessariamente le foglie cadono.
Il calore è la grazia dello Spirito Santo. Se essa si ritira dal cuore dell'uomo, viene meno la linfa della compunzione e, di conseguenza, l'anima sventurata cade nella morte del peccato. Aggiungendosi poi il gelo dell'iniquità, il calore dello Spirito Santo fugge da ciò che gli è contrario, e così l'anima resta spoglia di ogni bene. Il sopravvento del vizio provoca la scomparsa della virtù. Leggiamo infatti nel libro della Sapienza: "Lo Spirito Santo che ammaestra rifugge dalla finzione, si tiene lontano dai pensieri insensati ed è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia" (Sap 1,5), cioè viene cacciato, con tutti i suoi beni, dall'iniquità che si impadronisce dell'anima.
Invece quando arriva il calore, la terra si riscalda, fa germogliare le erbe e produce i frutti. Così, dopo la discesa dello Spirito Santo, la terra benedetta concepì e diede alla luce il Frutto benedetto che ha scacciato ogni maledizione. Giustamente quindi è detto: "Lo Spirito Santo scenderà su di te". Per questo Maria nell'Annunciazione dell'angelo rifulse veramente come il sole.

Maria fu poi arcobaleno splendente nel concepimento del Figlio di Dio. L'arcobaleno si forma con il sole che entra in una nuvola, nella quale ci sono quattro colori: il fuligginoso, l'azzurro, l'aureo e l'infuocato. In questo giorno il Figlio di Dio, sole di giustizia, entrò nella nube, cioè nel seno della Vergine gloriosa, e questa diventò quasi un arcobaleno, segno dell'alleanza, della pace e della riconciliazione, tra le nuvole della gloria, cioè tra Dio e i peccatori. Leggiamo infatti nella Genesi: "Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra" (Gn 9,13).
Ricordati che le nuvole erano due: l'ira di Dio e la colpa dell'uomo. Dio e l'uomo combattevano tra loro. Dio, con la spada della sua ira, ferì l'uomo e lo condannò alla morte; l'uomo con la spada della colpa, peccò mortalmente contro Dio. Ma dopo che il sole entrò nella Vergine, fu fatta la pace e la riconciliazione, perché lo stesso Dio e Figlio della Vergine, dando completa riparazione al Padre per la colpa dell'uomo, fermò l'ira del Padre affinché non colpisse l'uomo. Queste due nuvole sono chiamate "glorie", perché furono disperse per opera della Vergine gloriosa.
Osserva che nell'arco di colore fuligginoso è indicata la povertà di Maria; in quello color azzurro la sua umiltà; in quello color oro la sua carità, e in quello infuocato la sua intatta verginità, la cui fiamma da nessuna spada può essere divisa o danneggiata.

Di quest'arco dice l'Ecclesiastico: "Osserva l'arcobaleno e benedici colui che l'ha fatto: è bellissimo nel suo splendore. Avvolge il cielo con un cerchio di gloria" (Eccli 43,12-13). Contempla l'arcobaleno, considera cioè la bellezza, la santità, la dignità della beata Vergine Maria e benedici con il cuore, con la bocca e con le opere il suo Figlio, che così l'ha voluta. È veramente stupenda nello splendore della sua santità, sopra tutte le figlie di Dio. Ella avvolse il cielo, cioè circondò la divinità, con un cerchio di gloria, vale a dire con la sua gloriosa umanità.
Orsù, dunque, nostra Signora, unica speranza! Illumina, ti supplichiamo, la nostra mente con lo splendore della tua grazia, purificala con il candore della tua purezza, riscaldala con il calore della tua presenza. Riconcilia tutti noi con il tuo Figlio, affinché possiamo giungere allo splendore della sua gloria.
Ce lo conceda colui che oggi, all'annuncio dell'angelo, ha voluto prendere da te la sua carne gloriosa e restare chiuso per nove mesi nel tuo grembo. A lui onore e gloria per i secoli eterni. Amen!

Sermone di S. Antonio sull'Assunzione

ESORDIO - LA DIGNITÀ DELLA VERGINE GLORIOSA

"Come un vaso d'oro massiccio, ornato di ogni specie di pietre preziose; come olivo che sta gemmando e come cipresso svettante verso l'alto" (Eccli 50,10-11).

Dice Geremia: "Soglio della gloria dell'altezza fin dal principio, luogo della nostra santificazione, aspettazione di Israele" (Ger 17,12-13). Il soglio, come a dire seggio solido, è chiamato così dal verbo "sedersi". **Soglio di gloria è la beata Maria,** che in tutto fu solida e integra: in lei fu la gloria del Padre, cioè il Figlio sapiente, anzi la stessa Sapienza, Gesù Cristo, quando da lei assunse la carne. Leggiamo nel salmo: "Affinché la gloria abiti nella nostra terra" (Sal 84,10). La gloria dell'altezza, cioè degli angeli, abitò in terra, cioè nella nostra carne. **La Vergine Maria fu il soglio della gloria, cioè di Gesù Cristo che è la gloria dell'altezza**, vale a dire degli angeli. Infatti dice l'Ecclesiastico: "Firmamento dell'altezza è la sua bellezza, bellezza del cielo nella visione della gloria" (Eccli 43,1).
Gesù Cristo è il "firmamento" (da firmus), nel senso di sostegno, dell'altezza, cioè della sublimità angelica, che egli stesso ha confermato, mentre l'[angelo] apostata precipitava con i suoi seguaci. Leggiamo in Giobbe: "Tu

forse hai fabbricato con lui i cieli, che sono saldissimi, quasi fusi", o fondati, "nel bronzo"? (Gb 37,18). Come dicesse: Non è stata forse la Sapienza del Padre che ha fabbricato i cieli, cioè la natura angelica? Infatti, "In principio Dio creò il cielo" (Gn 1,1): per "cielo" si intende ciò che nel cielo è contenuto. Quando gli angeli ribelli furono trascinati via con le catene dell'inferno (cf. 2Pt 2,4), gli angeli fedeli, che restarono uniti al sommo Bene, furono confermati nella stabilità come nel bronzo. Nella perennità del bronzo è raffigurata l'eterna stabilità degli angeli fedeli. Gesù Cristo, "firmamento" della sublimità angelica, è anche la loro bellezza. Infatti egli sazia della bellezza della sua umanità quelli che ha confermato con la potenza della sua divinità. C'è anche lo splendore del cielo, cioè di tutte le anime che abitano nei cieli; splendore che consiste nella visione della gloria. Mentre infatti contemplano faccia a faccia la gloria del Padre, risplendono essi stessi di gloria. Ecco dunque quanto grande è la dignità della Vergine gloriosa, che meritò di essere Madre di colui che è il "firmamento" e la bellezza degli angeli, e lo splendore di tutti i santi.

"Soglio di gloria dell'altezza fin dal principio", cioè dalla creazione del mondo, Maria fu predestinata a essere Madre di Dio con potenza, secondo lo spirito di santificazione (cf. Rm 1,4). E continua: "Luogo della nostra santificazione, aspettazione di Israele". La Beata Vergine fu il luogo della nostra santificazione, cioè del Figlio di Dio che ci ha santificati. Di questo luogo, egli stesso dice in Isaia: "L'abete, il bosso e il pino verranno insieme ad ornare il luogo della mia santificazione; e glorificherò il luogo dove ho posto i miei piedi" (Is 60,13).
L'abete è così chiamato (lat. abies da abeo, vado via) perché più di tutti gli alberi si spinge in alto, e raffigura i contemplativi. Il bosso invece che non si spinge in alto e non produce frutto, ma ha un verde perenne, sta ad indicare i neocredenti, che si mantengono nella viva fede di un verde perenne. Il pino è un albero che deve il suo nome alla forma acuminata delle sue foglie: gli antichi infatti lo definivano "acuto"; esso indica i penitenti che, consci dei loro peccati, con l'acutezza della contrizione pungono il loro cuore, per farne sgorgare il sangue delle lacrime.
Tutti costoro, cioè i contemplativi, i fedeli e i penitenti, in questa solennità vengono ad "onorare" con la devozione, con la lode e la celebrazione la Vergine Maria, che fu il luogo della santificazione di Gesù Cristo, nella quale egli stesso si è santificato. Infatti dice Giovanni: "Per loro io santifico me stesso" (Gv 17,19), di una santificazione creata, "affinché anch'essi siano santificati nella verità (Gv 17,19), cioè in me, che in me stesso, Verbo, santifico me stesso

uomo, vale a dire per mezzo di me, Verbo, riempio me stesso di tutti i beni."E santificherò il luogo dei miei piedi". I piedi del Signore raffigurano la sua umanità; di essi Mosè dice: "Quelli che si avvicinano ai suoi piedi riceveranno la sua dottrina" (Dt 33,3). Nessuno può avvicinarsi ai piedi del Signore, se prima, come è detto nell'Esodo, non si è tolto i calzari, cioè le opere morte, dai piedi (cf. Es 3,5), vale a dire dagli affetti della mente. Avvicinati dunque a piedi nudi e riceverai il suo insegnamento.

Il luogo dei piedi del Signore fu la Vergine Maria, dalla quale egli ricevette l'umanità; e oggi ha glorificato quel "luogo" perché ha esaltato Maria al di sopra dei cori degli angeli. Per questo ti è chiaro che la beata Vergine fu assunta in cielo anche con il corpo, che fu il luogo dei piedi del Signore. Leggiamo nel salmo: "Álzati, Signore, e vieni nel luogo del tuo riposo, tu e l'arca della tua santificazione" (Sal 131,8).
Il Signore si alzò quando salì alla destra del Padre. Si alzò anche l'arca della sua santificazione quando, in questo giorno, la Vergine Madre fu assunta all'etereo talamo, alla gloria celeste. Sta scritto nella Genesi che l'arca si fermò sopra i monti dell'Armenia (cf. Gn 8,4). Armenia s'interpreta "monte staccato", e raffigura la natura angelica che è detta monte in relazione agli angeli che restarono fedeli, e staccato in riferimento a quelli che precipitarono nell'inferno. L'arca del vero Noè, che ci ha fatto riposare dalle nostre fatiche, nella terra maledetta dal Signore (cf. Gn 5,29), si fermò in questo giorno sopra i monti dell'Armenia, vale a dire sopra i cori degli angeli.
A lode della beata Vergine, che è l'aspettazione di Israele, cioè del popolo cristiano, e per il maggior decoro di così grande solennità, illustrerò la citazione riportata all'inizio: "Come vaso di oro massiccio, ornato di ogni specie di pietre preziose; come olivo che sta gemmando e come cipresso svettante verso l'alto" (Eccli 50,10-11).

COLLANA

3